



DOMENICA SUL NATALE
Un numero speciale, tutto di «Storie di Natale»: con Andrea Gentile che ci insegna a contemplare, per essere davvero ribelli, l'aspetto religioso,

Il diritto penale di fronte alla sfida del nuovo digitale

Intelligenza artificiale/2

Giovanni Paolo Accinni

La fecondità dell'intelligenza artificiale sta ridisegnando un orizzonte che credevamo stabile: quello dell'uomo "come misura di tutte le cose". L'ordinamento penale è infatti intrinsecamente antropocentrico: quale autore del reato presuppone un umano dotato di volontà cosciente e capacità di colpevolezza, con coerente esclusione della possibilità di concepire una soggettività penale autonoma in capo alla macchina. Eppure, le antiche certezze antropocentriche subiscono ormai già il travolgente impatto di tecnologie capaci di agire, apprendere ed influenzare il corso e ricorso degli eventi; fino a costringere il legislatore a domandarsi: le macchine potrebbero commettere un torto rimproverabile e punibile? Entreremmo allora nell'era dell'*errare humanum fuit* ed in cui l'errore della macchina imporrebbe la necessità di riscrivere le regole di giudizio. La frattura nasce invero dalla cifra specifica dei sistemi tecnologici: autonomia, automazione, imprevedibilità. Tre elementi destabilizzanti per il giudizio di colpa penale, fondato su ciò che l'uomo vede, prevede o avrebbe potuto prevedere. Le macchine, prive di emotività e scevre da "trappole cognitive", percorrono scorciatoie operative, decidendo con efficienza matematica. Non in grado di "intelligere" come romanticamente si intende "l'andare nel profondo", su chi porranno il conto dei loro errori gli intelligenti artifici? Principi di colpevolezza, personalità e presunzione di innocenza cesseranno di essere ostacoli non

L'IMPREVEDIBILITÀ DELLE MACCHINE METTE IN CRISI I TRADIZIONALI PRINCIPI DI COLPEVOLEZZA E RESPONSABILITÀ

sormontabili? Breve: come imputare un fatto *dis-* o *meta-*umano in un diritto che conosce solo autori uomini? È possibile conciliare la figura dell'agente senziente (dotato di volontà e coscienza) con quella di una macchina che, per definizione, resiste al "punire non potest"? Una soluzione rassicurante, comoda, appagante sarebbe che chi ha progettato, usato o non vigilato resti il centro della responsabilità. Esiste, tuttavia, un territorio

nuovo, quello della c.d. *Responsibility gap*, in cui l'algoritmo agisce in modo abnorme o inatteso, senza che alcun umano possa realmente prevedere o dominarne l'esito. Ed è il varco verso il vuoto di tutela, dove il rimprovero non attecchisce né sull'umano né sul metaumano, ed il diritto penale deve reinventarsi per non rimanere imprigionato nella cosiddetto black box. Strizzare l'occhio all'artificio macchinoso e robotico seguirebbe ad avere come termine di confronto capacità creativa, immaginazione ed emotività; tensione alla critica ed alla risoluzione del dubbio, pensare problematico: caratteristiche (tutte) fondanti l'agire umano. Requisiti non surrogabili da un qualche software "intelligente" anche quando si discuta di responsabilità e pene. La sfida è allora doppia e ineludibile. Evitare che l'uomo si rifugi nel comodo "in dubio non agere", o deresponsabilizzandosi dietro l'opacità tecnica, ossia evitare di sacrificare le garanzie del diritto penale sull'altare della novità tecnologica. Non si tratta di umanizzare la macchina, né di disumanizzare il diritto, ma di ripensare le categorie dell'imputazione in un mondo in cui il *facere umano* e l'agire algoritmico convivano, interagiscano e talvolta si confondano. Il diritto penale, nato per presidiare la libertà dell'individuo, è perciò chiamato oggi a misurarsi con il rischio generato da entità non libere, in grado di costringere. È un passaggio epocale, che richiede di innovare senza tradire, di proteggere senza arretrare: sono "in gioco i diritti fondamentali", ammonisce Giovanni Canzio. Si dovrà poter evitare di delegare all'algoritmo il destino degli individui. Donde le ultime due domande, perché, come aveva previsto Albert Einstein «un giorno le macchine riusciranno a risolvere tutti i problemi, ma mai nessuna di esse potrà porne uno»: si potrà garantire sempre il controllo umano delle decisioni critiche? Alla fine chi giudicherà: la macchina o l'uomo?